

b) Un'altra distinzione da ricordare è quella fondata sulle finalità dell'associazione (can. 298 par. 1); esse possono riguardare l'incremento di una vita più perfetta, la promozione del culto pubblico o della dottrina cristiana o di iniziative di evangelizzazione, l'esercizio di opere di pietà o di carità; oppure possono riguardare l'animazione dell'ordine temporale mediante lo spirito cristiano (cf. can. 327).

c) Una terza distinzione che conviene tenere presente si riferisce all'ambito territoriale in cui le associazioni agiscono secondo i loro scopi statutari. Si hanno così associazioni diocesane, o che agiscono nell'ambito di un'intera nazione (e quindi di più diocesi); od anche associazioni internazionali o universali.

Tutto questo ha rilievo anche in tema di autorità a cui compete di esercitare la vigilanza (cf. can. 305 par. 2) ed in tema di autorità che può concedere l'agnitio o la adprobatio ad associazioni private, o attribuire loro la personalità giuridica privata (cf. can. 322); ed ancora, la distinzione ha rilievo in tema di autorità che può erigere le associazioni pubbliche e conferire loro la missione per i fini che esse si propongono di conseguire a nome della Chiesa (cf. can. 312 e 313).

3. L'unità tra le associazioni in generale

Si può parlare di unità a vari livelli.

Siamo tutti d'accordo nel ritenere che *la prima unità che i cristiani sono chiamati a realizzare tra loro* (o meglio: a meritare che sia loro donata) è quella che Gesù ha chiesto al Padre per i suoi (Gv 17,21).

E' questa l'unità superiore in cui tutte le distinzioni vengono insieme trascese e arricchite, e tutte le espressioni di sano e legittimo pluralismo sono armonizzate e rese ancora più feconde. Se alla base di ogni ritrovarsi delle diverse aggregazioni ecclesiali, alla base del loro cooperare, c'è la tensione verso questa unità, si è veramente Chiesa. L'Opera di Maria crede essere suo compito primario vivere, e contribuire a far vivere, questa unità. Ricordiamo qui che i vescovi italiani hanno scritto in un loro documento (10) del 1981 questa profonda affermazione: « Non si tratta di serrare le fila per far fronte al mondo. Si tratta di vivere il testamento di Gesù, oggi, perché il mondo creda ».

Questa unità non vuole l'uniformità della vita ecclesiale, e tanto meno l'appiattimento di

essa: rispetta le scelte di una forma (o metodo) di vita spirituale fatte dai fedeli, anche associati, secondo un loro legittimo diritto (cf. can. 214). Rispetta inoltre l'indole propria e la legittima autonomia delle associazioni (cf. AA 26); favorisce e arricchisce il coordinamento pastorale delle forze da parte dell'autorità ecclesiastica (cf. can. 323 par. 2) e rende feconde le iniziative che vengono svolte in adesione alle richieste e alle direttive della gerarchia.

Solo dopo aver premesso questo ci sembra che possiamo considerare *l'unità dei movimenti e delle associazioni sul piano pastorale ed operativo*.

In proposito l'esperienza del nostro movimento è piuttosto vasta. Chiara Lubich l'ha condensata in un articolo pubblicato sull'« Osservatore Romano » il 19-2-1984, destando ampi consensi.

Possiamo così riassumere il pensiero di Chiara:

- Nella Chiesa ogni movimento deve spendere le proprie energie soprattutto secondo la specificità del proprio carisma e in vista delle proprie finalità ecclesiali;
- La collaborazione con altri movimenti è auspicabile in vista di obiettivi utili o addirittura urgenti;
- Tale collaborazione deve normalmente avvenire a richiesta dell'autorità della Chiesa.

Crediamo che questa esperienza sia del tutto in linea con quella « collaborazione e comunione » a cui il Papa attuale ha invitato le aggregazioni, nella coscienza che — come ha detto testualmente — « la complementarità fra presenze diverse, la mutua stima, un costruttivo dialogo, una reale collaborazione » sono « norme interne alla dinamica ecclesiale » (11).

Rimangono da toccare, trattando in generale della unità dei movimenti e delle associazioni, due altri argomenti.

Questa unità, normalmente, ha il suo luogo di realizzazione completa nelle chiese locali, in ciascuna delle quali è presente e agisce Cristo (CD 11), si raccoglie la Chiesa una santa cattolica ed apostolica (LG 26), nelle quali e dalle quali è costituita l'una ed unica Chiesa cattolica (cf. LG 23). Perciò intorno al vescovo si deve realizzare l'unità di tutte le componenti della chiesa locale, nella promozione e nel discernimento di tutti i carismi e dei vari ministeri (12), e nel contesto della indispensabile comunione con la chiesa universale e col cen-

(10) V. n. 16 del documento citato alla nota 2.

(11) Discorso di Giovanni Paolo II al Consiglio Nazionale dell'A.C.I. (« L'Osservatore Romano » del 13-2-1983).

(12) Cf. la Nota pastorale dei vescovi italiani *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, II b (n. 24), in O.R. del 9-6-85.